

**Fausto Giancaterina**

*Il valore dei contesti nell'inclusione socio/lavorativa*

**Premessa**

E' possibile che disabilità e lavoro – a differenza di due rette parallele – possano finalmente incontrarsi? Senza volere peccare di ottimismo, allo stato attuale delle cose, sembra del tutto plausibile che per disabilità e lavoro possa esserci un avvicinamento anche se non in tempi brevi.

Con “lento passo” si cerca di incamminarsi verso un incontro in reciproco vantaggio, attraverso un ragionevole accomodamento, nella consapevolezza che i contesti sociali mostrano ancora difficoltà e resistenze dovute a pregiudizi, valori culturali, visioni d'impresa e di società, crisi economica.

Un contesto sociale acquista valore se produce sistemi “facilitatori” per riconquistare o sostenere il senso di appartenenza delle persone alla comunità, la loro interazione per una positiva interdipendenza tra simili anche attraverso il lavoro, importante opportunità per l'autorealizzazione, per il raggiungimento di un ruolo attivo nella società, per avere un livello soddisfacente di autonomia psicologica ed economica.

Tutto questo, ovviamente, vale anche per le persone con disabilità. Del resto la Convenzione ONU<sup>1</sup> ha definitivamente abbandonato quella deviazione culturale e giuridica che considerava i diritti delle persone disabili come diritti speciali, affermando decisamente che i loro diritti sono semplicemente i diritti di tutti e che quindi devono essere garantiti anche a loro in quanto diritti fondamentali dell'uomo.

Allora anche per loro vale il diritto, attraverso il lavoro, di autorealizzarsi, di rivestire un ruolo sociale, di raggiungere l'autonomia psicologica ed economica, di poter vivere in contesti sociali che non siano “barriera” per il loro ben-essere, poiché i contesti di vita sono il riferimento sostanziale e *“l'umus imprescindibile per ogni possibilità di buona vita: non basta instaurare con la persona disabile un buon rapporto diadico. Il rapporto diadico ha una dinamica positiva se è evolutivo, aprendosi all'impiego di mediatori e quindi al rapporto triadico, che potremmo anche chiamare rapporto plurale”*<sup>2</sup>.

Non siamo, ovviamente, degli ingenui e sappiamo benissimo che, nonostante i molti passi avanti compiuti, occorra percorrere ancora molta strada. L'inclusione lavorativa delle persone con disabilità resta un'operazione complessa che chiama in gioco, oltre al disabile, con la sua personalità, le sue abilità e la sua famiglia con proprie aspettative, anche valori culturali, metodologie, interazione tra leggi nazionali e leggi regionali, tra scuola e formazione professionale, tra una pluralità di soggetti nelle imprese, nelle istituzioni e nel sistema dei servizi di sostegno, i quali devono possedere una grande abilità nel gestire, in coerenza con la normativa di settore, le intese istituzionali e le metodologie operative; devono attivare stretti collegamenti con il mondo imprenditoriale, con i sindacati, con le agenzie di collocamento, per progettare forme di inclusione che permettano di superare la carenza di offerte di lavoro attraverso progetti mirati, strettamente legati ai percorsi formativi e fortemente caratterizzati da metodologie di supporto personalizzate.

**Scivolamenti silenziosi e qualche passo concreto**

Non possiamo negare che il nostro contesto vitale – in questo momento – sia anche attraversato da una dirompente crisi economica. Dobbiamo sapere che non si presenta facile l'azione di salvaguardia dei diritti acquisiti e forse per questo sarà necessario inventare nuove

<sup>1</sup> Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità (13 dicembre 2006) ratificata dall'Italia con legge n. 18/09.

<sup>2</sup> Canevaro A., *L'inclusione come metodo e prospettiva*, in: Appunti n.185/09, Gruppo solidarietà, Castelpiano (AN) 2009, pg.2.

traiettorie per garantire una vita dignitosa nonostante le crisi.

In un momento di sconcerto che una crisi, non solo economica, ma di valori, di prospettive, di partecipazione e di senso, ci condiziona e rende i contesti ancor più di difficile lettura per avanzare proposte/azioni di cambiamento, il pericolo potrebbe essere quello di farci trasportare verso un atteggiamento di impotenza e quindi, conseguentemente, di inerzia e di disimpegno. Alcuni fenomeni ci segnalano proprio questo: si riduce sempre più la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica della propria comunità; c'è scarsa attenzione ai valori tendenti a promuovere il "bene comune"; cresce il senso di abbandono e di isolamento e cresce di conseguenza un utilizzo massiccio, individuale e passivo dei mass media.

Ma, per fortuna, ci sono anche persone che non desistano e che quotidianamente sono alla ricerca di nuove idee e di spunti d'azione per poter garantire la dignità di molte persone che subiscono disuguaglianze o che hanno *difficoltà nel tenere il passo*.

Queste persone hanno prodotto spinte innovative e spiazzanti a sostegno di un lavoro sociale, che affronta problematiche sempre più complesse, ma con risorse sempre più ridotte, dovendo utilizzare il più delle volte solo strumenti relazionali, per produrre formazione, accompagnamento e mediazione.

Per questo vogliamo avventurarci in nuove iniziative per allargare, consolidare e rendere maggiormente visibile la concretezza di un lavoro sociale necessario per molte persone, ma che nella società sono minoranza e, quindi, non ancora considerate prioritarie nella scala degli interventi.

### ***Ripartire dal basso***

Si tratta di ripartire dal basso e tentare di cambiare atteggiamento e costruire insieme una traccia, un percorso diverso per facilitare la ripresa della partecipazione e superare la stanchezza del "tanto non cambia niente" e - perché no! - per tentare di ritornare ad essere creativi, perché molte volte lo siamo stati in passato.

E' un invito alle persone a mettere insieme il loro tempo, la loro intelligenza, la loro esperienza, i loro progetti e qualche desiderio - che ancora alloggia negli spazi un po' confusi della fantasia - per studiare, promuovere, attuare e verificare azioni, proposte e progetti efficaci a favore dell'inclusione lavorativa, perché non siano né la crisi, né i soli meccanismi del mercato a decidere la collocazione lavorativa delle persone con disabilità.

E' la possibilità per ricreare una cultura condivisa, aiutandoci vicendevolmente a capire e a potenziare il nostro sapere per costruire pari opportunità sociali, per rafforzare il riconoscimento del diritto al lavoro con la rimozione degli ostacoli che limitano la libertà e il pieno sviluppo della persona umana, per riaffermare i valori contenuti negli articoli 3 e 4 della nostra Costituzione, affinché non rimangano una pura enunciazione ideale, ma siano parte fondamentale di ogni azione politica.

Tornare a produrre cultura significa anche ricercare insieme un elemento unificatore - una sorta di *fil rouge* - che supporti il progetto di vita di ogni persona nei passaggi importanti della scuola - della formazione - del lavoro - del tempo libero... e oltre.

Questo elemento unificatore riteniamo possa essere l'approccio che si ispira al concetto e di *inclusione*.

Orientare il nostro lavoro verso la *prospettiva inclusiva* vuol dire due cose:

1. sostegno alla persona per sviluppare e potenziare le sue capacità e saperle usare al meglio;
2. lavorare sui contesti: dalla famiglia alla scuola, dai servizi al mondo del lavoro; dalle parrocchie, al volontariato, all'associazionismo... fino a tutti i gruppi socialmente significativi che siano in grado di modificare il vivere sociale, l'economia, le scelte politiche.

E' vero i processi di inclusione sono a volte difficili. Ma senza queste opportunità inclusive chi vive una disabilità rischia di essere rinchiuso dentro una routine esistenziale sempre uguale, senza sorprese, con un percorso segnato, immutabile.

Ogni progetto di aiuto dovrebbe poter produrre evoluzione, spostare continuamente il limite, rompere l'immobilità delle abitudini, esigere una logica di rete.

Occorre però colmare un vuoto. Al notevole e valido bagaglio professionale ed esperienziale abilitativo/riabilitativo ed educativo sull'individuo, è necessario aggiungere un altrettanto bagaglio conoscitivo e professionale sui contesti.

Servono nuovi strumenti per l'osservazione e l'*assessment* sia dei facilitatori, che delle barriere prodotte dalle diverse articolazioni sociali: scuola, servizi, ambienti familiari il mondo del lavoro e i contesti comunitari. E gli operatori devono acquisire il giusto ruolo di accompagnatori esperti di progetti di vita. *“L'accompagnamento, ci dice Canevaro, vuol dire fare una strada insieme, lasciando che il paesaggio sia gustato da ciascuno, e che ciascuno scelga a suo piacere dove posare gli occhi e dove soffermare la propria attenzione. Diventa qualcosa di diverso se invece io, credendo di fare accompagnamento a un altro, obbligo quest'ultimo a soffermare lo sguardo, l'attenzione, i pensieri, unicamente su ciò che io dico”*.<sup>3</sup>

Pur sapendo di essere minoranza, sentiamo e abbiamo un forte senso di responsabilità per portare avanti la proposta di perseguire i seguenti obiettivi:

- superamento delle attuali criticità:
  - mancanza di un sistema a rete per l'inclusione lavorativa e quindi attualmente insufficienza ed esiti incerti degli inserimenti lavorativi;
  - sostanziale inadeguatezza e inapplicazione della Lg. 68/98 per le persone con disabilità intellettiva e psichiatrica;
  - insufficiente numero degli inserimenti rispetto al bisogno e alle potenzialità delle persone disabili;
  - insufficiente sostegno alle esperienze già avviate;
  - difformità di soluzioni nel territorio cittadino;
  - scarsa capacità di investimenti sulla cooperazione sociale di tipo B e sull'impresa sociale;
  - assenza di una figura strutturata di facilitatore per tirocini per l'inserimento lavorativo;

### ***L'istituzione dei SIL (Servizio per l'Inclusione Lavorativa) nei distretti sociosanitari***

Le persone con disabilità richiedono una **progettazione a più voci** e quindi deve esserci un servizio, che eserciti con competenza una vera presa in carico, che coinvolga diversi soggetti sociali e istituzionali, che chiami in gioco nuove collaborazioni a livello territoriale, che padroneggi con forza competenze tecniche, innovative e qualificate, nelle quali assumono grande peso le capacità di costruire progetti personalizzati.

Serve una filiera di sostegno coerente ed efficace che renda attuabile, con il mutare delle esigenze, delle potenzialità e delle difficoltà della persona, tutte le variazioni necessarie per garantire l'accesso a tutte le opportunità lavorative che permettano il raggiungimento del livello più alto possibile di autonomia, di inclusione sociale e lavorativa, in una parola: la piena cittadinanza.

Perché allora non pensiamo a costituire i **SIL** in ogni servizio sociosanitario di distretto, utilizzando il sistema operativo **“Budget di salute”**, che - in accordo stretto con il SILD del Servizio provinciale di Collocamento obbligatorio - formino un vero sistema regionale per l'inclusione lavorativa delle persone con disabilità?

### ***Una normativa regionale per avviare esperienze di inclusione sociale in ambiente lavorativo, per persone con disabilità complessa (intellettiva e/o psichiatrica).***

Si tratta di persone che difficilmente avrebbero delle possibilità di inclusione in ambiente di lavoro con l'attuale normativa della Regione Lazio.

La proposta riguarda la sperimentazione di inserimenti in contesti di normalità, poiché in tal

<sup>3</sup> Canevaro A., *L'inclusione come metodo e prospettiva*, in: Appunti n.185/09, Gruppo solidarietà, Castelplanio (AN) 2009, pg.3.

modo si possa *ridurre i costi dell'assistenza*, a fronte di una migliore qualità di vita.

Stiamo parlando di persone che prima di un lavoro hanno bisogno di imparare a lavorare, vale a dire hanno bisogno di tempi e di sostegni adeguati per poter assumere un ruolo sociale che esige rispetto delle regole di convivenza e di reciprocità e delle aspettative altrui e permetterebbe alle aziende di onorare il loro impegno sociale.

Se riuscissimo a modificare i contesti, rendendoli più inclusivi, più attenti alle persone, soprattutto più attenti a quelle persone che fanno fatica a tenere il passo, ci accorgeremmo che scenari inattesi di cambiamento ci si aprirebbero davanti e forse capiremmo quanto siano sbagliate alcune convinzioni che abbiamo nei confronti delle persone con disabilità complessa.

Con questa iniziativa vogliamo operare una restituzione di storia personale e una riconsegna dell'individuo alla sua comunità, con benefiche conseguenze nella strutturazione della sua identità ed effetti terapeutici indubbi. Qualsiasi statistica dimostra infatti che, se inseriti nel giusto contesto, le persone con disabilità sono una risorsa reale e non un peso. Ma secondo i dati Istat più recenti, i disabili in età lavorativa occupati in Italia sono meno del 18%.

Se poi la persona da occupare ha difficoltà cognitive o psichiche, si scende addirittura all'1,5%».

Queste esperienze sono positivamente già attuate con apposite deliberazioni in regioni come il Veneto (deliberazione G.R. n.3787 del 20.12.2002) e la Liguria (deliberazione G. R. n. 1249 dell'11.10.2013).

### ***Investire sull'inclusione lavorativa***

In definitiva siamo convinti che occorra investire sull'inclusione lavorativa delle persone con disabilità, anche ricordando ostinatamente ai distratti il tema e l'azione necessari.

La trasformazione esistenziale delle persone da assistite a cittadini che finalmente possano concorrere al benessere della comunità, per quanto controcorrente, è un investimento per un mondo sostenibile nel futuro per tutti noi.

L'inclusione lavorativa, ha bisogno di un investimento personale da parte di tutti noi, ognuno per il ruolo che riveste, per l'Istituzione di appartenenza o, semplicemente, per un impegno civile e solidale, cercando insieme di fare interagire questo mondo complesso nell'ambito di una strategia unitaria, o più modestamente, cercando di contribuire a costruirne le condizioni.

Per noi, quindi, resta la persona con disabilità il protagonista di ogni progetto di inclusione lavorativa. Ma il nostro impegno non può prescindere da un lavoro difficile, ma affascinante, di cambiamento dei contesti di vita.